

Donne e denaro

Donne e denaro è il tema di questo numero. Binomio antico nella difficoltà quotidiana delle donne povere di far quadrare i bilanci familiari, binomio che, al tempo, incarna storicamente l'impotenza femminile. Per secoli, infatti, alle benestanti fu proibito amministrare il proprio patrimonio senza l'intervento dell'uomo di riferimento, marito o padre che fosse. Ma in questo panorama negli ultimi secoli in occidente ha trovato spazio un'altra figura, a riprova della concreta capacità femminile di saper trasformare il denaro in occasioni di crescita e di vita, una figura che è emersa proprio nella storia della Chiesa. È qui, infatti, che nell'Ottocento si riscopre il fiorire di notevoli capacità imprenditoriali femminili. Tentativi riusciti grazie alla tenacia di donne costrette a confrontarsi con uomini nient'affatto ben disposti. Ci riferiamo alle tante fondatrici di congregazioni di vita attiva che, intraprendendo un fecondo percorso di cristianizzazione della società proprio nel momento in cui essa si stava secolarizzando, si rivelarono capaci di creare un'imponente rete di opere assistenziali (scuole, ospedali, orfanotrofi, strutture di assistenza a poveri ed emarginati) dimostrando eccezionali capacità nel cogliere i bisogni e individuare le soluzioni. E nel farlo con autonomia e creatività, confrontandosi con i nuovi equilibri sociali, le fondatrici furono le prime donne ad amministrare da sole e con successo somme ragguardevoli di denaro. Le nuove fondazioni furono dunque tali anche, se non soprattutto, per il loro assetto economico. Mentre le istituzioni femminili precedenti nascevano e resistevano nel tempo solo laddove fossero garantite da una sicurezza economica alle origini, le nuove congregazioni rovesciano la regola: nascono con un capitale iniziale minimo, a volte addirittura nullo. Le suore non portano quasi mai una dote al momento della professione, ma è con il loro lavoro che contribuiscono a garantire il sostentamento della congregazione, conquistandosi così la stima della comunità. Una lezione che va ricordata: le fondatrici furono infatti costrette non solo a procurarsi i fondi per sostenersi, ma soprattutto a gestirli in modo dinamico e produttivo, impegnandosi in autentiche attività imprenditoriali, senza accontentarsi dei primi risultati ma ampliando continuamente le iniziative, anche a costo di indebitarsi considerevolmente. Molto spesso ignorata o messa a tacere, è però indubbio che l'emancipazione femminile e della Chiesa sia passata anche da qui. E da qui può e deve ripartire, come dimostrano i contributi di questo numero. (g.g.)



Vigilo sugli affari economici dei vescovi francesi

A colloquio con Corinne Boilly, prima vice-segretario generale della Conferenza episcopale d'Oltralpe

di MARIE-LUCILE KUBACKI

Laureata alla Sciences Po Paris ed esperta di risorse umane, questa donna radiosa, madre di tre figli, all'età di 57 anni è dal 2012 la prima donna vice-segretario generale della Conferenza dei vescovi di Francia (Cef), dove è responsabile degli affari economici, giuridici e sociali. Il suo lavoro consiste, tra le altre cose, nell'ascoltare, accompagnare e sostenere le diocesi nello sviluppo delle loro risorse finanziarie e nell'attuazione di politiche di risorse umane adeguate e giuste.

Qual è stata la sua reazione quando ha appreso della sua nomina a vice-segretario?

Ho provato stupore e mi sono chiesta: perché proprio io? I miei due predecessori avevano un profilo soprattutto finanziario, per cui non mi sarei mai immaginata di ri-

Il suo lavoro consiste anche nell'ascoltare accompagnare e sostenere le diocesi a sviluppare le opportunità finanziarie e ad attuare giuste politiche di risorse umane

trovarmi in questo posto. Allora ho ascoltato ciò che sentivo risuonare dentro di me. Ho accettato perché mi riconoscevo nelle dimensioni della missione e nel modo di svolgerla, con un ascolto attento dei bisogni delle diocesi e un lavoro collaborativo e costruttivo tra di loro.

Lei è la prima donna vice-segretario generale: lo vive come un motivo di orgoglio o come una pressione?

È stato quando gli altri hanno iniziato a manifestare la loro sorpresa, sincera, che ho provato una leggera preoccupazione: «ma tu sei la prima donna!» mi dicevano. All'inizio queste reazioni di stupore mi turbavano perché mi davano l'impressione che la sorte di metà dell'umanità gravasse su di me. L'essere guardata come la prima donna comportava per me un'enorme pressione. Poi mi ci sono abituata e ora ne sono felice.

Non dà un po' fastidio il fatto che non appena una donna accede a un posto di grande responsabilità come il suo tutti s'interrogano?

Un po'. Io sono una professionista. Ho lavorato per anni nel campo delle risorse umane. Visto che fin da giovanissima ho avuto responsabilità importanti, non ho mai avuto l'impressione che mi venissero affidate perché ero una donna. Voglio credere che sia stato l'insieme della mia personalità e delle mie competenze a motivare la mia nomina, e non la voglia di scegliere espressamente una donna per questo posto. E nella mia persona ci sono dimensioni di femminilità, di maternità. È un tutto, non lavoro nel campo delle risorse umane per caso. C'è in qualche

modo l'aspetto dell'ascolto, del prendersi cura degli altri, dell'attenzione verso gli altri.

Ma questa nomina è comunque un segnale forte?

Ovviamente è un segno di modernità, di una Chiesa ancorata al suo tempo. Prendo la mia nomina in quanto donna, laica e professionista delle risorse umane come un incoraggiamento. Se non ci fosse stato questo incoraggiamento dell'istituzione, non mi sarei mai permessa di pensare a una simile missione. Non milito a favore dell'ordinazione delle donne e non mi riconosco nel movimento femminista, ma sono invece convinta che siano necessari una parola e dei gesti da parte dell'istituzione ecclesiale a favore di un maggiore riconoscimento delle azioni svolte dai laici.

Ci vorrebbero più donne nei posti decisionali e se sì, in quali posti in particolare?

Non si può fare a meno della metà dell'umanità! Sì, bisogna fare in modo che ci siano più donne nei posti di responsabilità. Nella Cef sono molte le donne che dirigono servizi: Nathalie Becquart, suora sveriana diplomata all'HeC, un grande istituto commerciale, è a capo del servizio giovani e vocazioni, e Monique Baujard, avvocato esperto di questioni etiche, dirige il servizio famiglia e società, di cui io stessa sono vice-segretario generale. L'istituzione, al più alto livello, ha mandato dei segnali. I vescovi nelle loro diocesi e i parroci nelle loro parrocchie sono e devono essere anch'essi promotori di tutto ciò. Nel panorama dei laici impegnati in missione ecclesiale nelle diocesi ci sono moltissime donne, ma non in tutti i campi. Ci sono pochissime economiste diocesane, ancora troppe poche donne nei consigli diocesani. Come spiega Papa Francesco nella sua recente esortazione apostolica: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario». E più specificamente, riguardo alle donne nella Chiesa, dice: «C'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa (...) e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali».

I suoi interlocutori sono in maggior parte sacerdoti e vescovi: come li accolgono in quanto donna laica in un posto di grande responsabilità?

La fiducia non si decreta, si tesse: questo riassume tutto. Quando sono arrivata, ho provato, come loro, una certa reticenza. Forse da parte loro perché ero una donna. Ma da parte mia perché erano dei sacerdoti. Prima del mio arrivo nella Cef nel 2007, i sacerdoti che frequentavano erano quelli che celebravano, mi confessavano o accompagnavano i miei momenti di ritiro.



Dopo la laurea all'Istituto di Scienze Politiche di Parigi e il master in diritto privato, Corinne Boilly (1956) è chargée de mission (consulente) nel servizio di informazione e diffusione del primo ministro francese, per il biennio 1981-1982. Direttore delle Risorse Umane e della comunicazione interna Europa del gruppo di ristorazione Quick, dal 2007 è direttore delle risorse umane della Conferenza dei vescovi di Francia. Il 1 settembre 2012 è stata nominata vice-segretario generale della Cef, con l'incarico di seguire le questioni economiche, giuridiche e sociali.

Nel 2012 il mio rapporto di lavoro è cambiato, con un contatto più diretto con i vescovi. Poco a poco la fiducia è aumentata; questa passa per una conoscenza migliore, una maggiore comprensione delle realtà condivise e per un profondo rispetto. Nella prima assemblea plenaria a Lourdes, ero molto turbata, tutti i vescovi di Francia erano di fronte a me ed esitavano a pormi domande. L'anno seguente, l'assemblea è stata di tutt'altra natura, perché nel frattempo avevo incontrato alcuni vescovi nelle loro diocesi e avevo lavorato con loro.

Lei lavora nel campo delle risorse umane: come donna sente di avere una missione particolare rispetto alle altre donne?

Qui, alla Cef, non ci sono poste in gioco di questo tipo. Come ho già detto, all'interno dei vari servizi, accanto ai sacerdoti, ci sono donne con ruoli di responsabilità. Il che non mi impedisce di esprimere il mio stupore ai vescovi per il fatto che ci sono così poche donne economiste nelle diocesi e nelle parrocchie i vescovi e i parroci incoraggino le donne a mettersi in moto. E anche necessario che le donne siano determinate perché la determinazione suscita la fiducia. Dal 2008-2009, con l'attuazione di convenzioni collettive nelle diocesi, i vescovi stanno rivolgendo un'attenzione particolare alla gestione dei dipendenti. Di fatto, i laici in missione ecclesiale vengono più seguiti e si sta cominciando ad affrontare più facilmente la que-

stione delle donne. Per esempio, come si può incoraggiare un vescovo a inserire delle donne nel suo consiglio per gli affari economici? La risposta è: dicendo chiaramente di cosa si ha bisogno. Non si tratta di parlare delle donne tanto per parlarne, ma di trovare le persone giuste con le giuste competenze per il posto giusto. Tra queste ci sono necessariamente delle donne. Lo sviluppo della cultura delle risorse umane gioca a loro favore.

Allora quali consigli darebbe alle giovani donne di oggi perché si possano affermare nella loro vita professionale senza però perdersi?

Io sono sensibile all'approccio ignaziano e non posso che incoraggiare le giovani donne a riflettere, il più presto e il più regolarmente possibile, sul loro progetto, sul loro obiettivo. In quale ambito potrà dare meglio il mio contributo al mondo? Sono convinta che occorra restare liberi nelle proprie scelte ma per questo è utile bisogna discernere, osare, correre il rischio di rifiutare certi compromessi. Quando sono stata nominata direttore delle risorse umane di una grande azienda francese ero giovane - avevo trentadue anni - e avevo due bambini piccoli. Perciò ho deciso di proporre un part-time per il mio lavoro, a rischio di non avere il posto. Ho sempre

È necessario che nelle diocesi i presuli incoraggino le donne a mettersi in moto. E che queste siano determinate perché la determinazione suscita fiducia

accettato le responsabilità senza sacrificare l'equilibrio nella mia vita personale. In seguito, ho lasciato l'azienda per il consiglio, così da poter passare più tempo con i miei figli. Penso che sia necessario coltivare il proprio orto. Per costruire, bisogna avere ben chiari i propri obiettivi e le priorità.



Vicino a Kabul (LaPresse/Ap, 2013)

Ecco, Agata

La santa del mese raccontata da Pietrangelo Buttafuoco



Donne sudanesi al Barefoot College

L'università aperta in India dei poveri per i poveri

Le donne di Bunker

di MARIA PACE OTTIERI

Tilonia, un piccolo villaggio sonnolento e dimenticato nell'India nord-occidentale, è il luogo scelto nei primi anni Settanta da Bunker Roy, giovane laureato di Delhi, ispirato dal desiderio di lavorare con i poveri dei poveri, coloro che non sempre riescono a mangiare due volte al giorno.

Milioni di contadini nelle campagne indiane vivono in stato di paura e insicurezza, subiscono ingiustizie quotidiane, sopravvivono ben al di sotto della soglia ufficiale di povertà, eppure sono perfettamente in grado di pensare in modo collettivo alla loro vita in modo più pratico e competente di qualunque esperto venuto dalla città. Il governo non sembra realizzare che i contadini hanno alle spalle secoli di tradizioni e che, d'altra parte, miliardi di aiuti e anni di consulenze di esperti cittadini non sono riusciti ad alleviare minimamente la povertà. Milardi di dollari sono stati spesi negli ultimi cinquant'anni da governi, agenzie internazionali e donatori per cercare di risolvere senza risultati il problema della disoccupazione.

Il primo degli obiettivi era ridare fiducia agli abitanti delle campagne, indurli a scoprire le loro risorse preziose, aiutarli ad affidarsi alla loro radicata esperienza per trovare il modo di restare al villaggio invece di emigrare nelle grandi città. Nei quarant'anni di esistenza il Barefoot College, la sola università al mondo fatta da poveri per i poveri, ha addestrato a una professione centinaia di migliaia di uomini e donne che nessuno avrebbe impiegato. I criteri per la selezione sono semplici: devono essere poveri e analfabeti o semianalfabeti. Le donne sono state fin dagli inizi l'elemento chiave della comunità.

Aruna Roy, moglie di Bunker, diventata più tardi una notissima attivista politica in India, fu la prima a spronare le donne dei villaggi a incontrarsi. Nel terrore di essere scoperte da mariti e figli, dicevano di andare al gabinetto in aperta campagna per poter allontanarsi da casa. E in quelle riunioni clandestine sentirono per la prima volta pronunciare la parola dritto: il diritto di andare a scuola, di avere un buon lavoro, di guadagnare, di portare acqua e luce nelle loro case. Nessuna però immaginava quanto radicalmente sarebbe cambiata la sua vita. Ogni incontro dava loro più forza, ne faceva emergere la personalità: contadine

Contadine analfabete sono così state in grado di guidare le lotte per i diritti al salario, all'informazione e contro la corruzione

analfabete hanno guidato le lotte per i diritti al salario, all'informazione, contro la corruzione. La prima battaglia comune è stata contro un proprietario terriero che aveva fatto dirottare il canale d'irrigazione dello stagno a cui tutti attingevano per irrigare. Cinquemila donne sono andate a Jaipur e hanno protestato con un sit in di un giorno e una notte di fronte all'ufficio del funzionario del distretto. Nauri è stata all'origine del primo sciopero di donne per rivendicare il diritto al salario minimo durante i lavori per la carestia. Nel suo villaggio Harmara, dopo essere stata eletta nell'organo di amministrazione locale e al campus del Barefoot College, si occupa della postazione internet e insegna l'uso del computer alle più giovani. Ha imparato a orientarsi sulla tastiera ancora prima di saper leggere e scrivere.

Un grande avvenimento nella storia di Tilonia è stato il Mahila Mela, la fiera organizzata nel 1985 con tremila donne venute da sedici Stati indiani, a seguito dell'invito di Aruna Roy a partecipare alla conferenza delle donne di Nairobi. Proprio in quei giorni un uomo del villaggio di Ganespura venne a denunciare lo stupro della figlia undicenne mentre portava al pascolo gli animali. Le donne, che tra discussioni e canti si erano nel frattempo affiatate tra loro, decisero di andare a Kishangarh, stipate sui trattori. Per giorni sono rimaste sedute davanti al tribunale, senza mangiare: non si sarebbero mosse finché il ragazzo non fosse stato arrestato. Finalmente una sera lo stupratore fu arrestato: solo dopo averlo visto in faccia le donne accettarono di tornare a Tilonia. Il giorno dopo, nel vecchio campus, si parlò del problema degli stupri, di cui mai avrebbero osato parlare prima, soprattutto in pubblico.

L'elenco di donne coraggiose che si sono impegnate a migliorare la vita di centinaia di contadini è infinito: Nauri, Galkuma, Rajan, Sau Bua, Rukma Bai... Negli ultimi anni, Bunker Roy e il Barefoot College si sono dedicati in particolare ad addestrare donne che vengono da villaggi africani, asiatici e sudamericani ad assemblare, installare e riparare sistemi di illuminazione fotovoltaica. Tornate a casa dopo sei mesi di training a Tilonia, hanno portato la luce nei loro villaggi, riuscendo a rendersi credibili agli occhi delle famiglie che pagano tutti i mesi una quota per il funzionamento del sistema. Infondere fiducia nei contadini analfabeti è la sola strategia capace di dare frutti.

Buttati giù dal letto tutti corrono per strada. Ancora è notte fonda. Indossano la sola camicia e la papalina. Uomini e donne, bambini e vecchine, stanno col cerco in mano e sciamano ovunque. Anche il vescovo è con loro. E poi il sindaco.

Ecco, Agata. Sacra ancor prima che santa. Catania la venera e il presagio delle sue virtù comincia già dal 246, anno della sua nascita, imperante Decio, al tempo di Quinziano. Proconsole di Roma, Quinziano fu l'uomo che le rivolse – mai ricambiato – l'amore e il desiderio carnale fino ad affidarla alla lascivia di due gran dame e di Afrodizia, una cortigiana, affinché ne corrompessero le virtù, ma invano. Questo amore mai corrisposto lo raccontò in una tragedia Antonio Aniante. Quinziano, appunto. Un'opera degli anni Trenta, un innesco d'avanguardia nel solido ceppo dell'agiografia affidata a Turi Giordano, un attore.

Ecco, Agata. Ragazza di grande educazione, coltivata secondo i costumi dell'aristocrazia che la seguì fin tra le braci della tortura per sostenere il respiro e farle proclamare, al modo di un *hidalgo*, «io non sono solo libera di nascita ma provengo da alto lignaggio».

Vestita di solida ricchezza parlò innanzi alle autorità del palazzo pretorio. E, con la consapevolezza del proprio rango, aggiunse: «Così come a tutti voi è noto essendo qui presente tutta la mia nobile parentela».

Agata il cui nome è tra i più antichi nel martirologio della Chiesa ortodossa e di Santa Romana Chiesa ebbe a patire il tormento mentre una mano, pietosa, ne pretesse il pudore coprendola con un velo che ancora oggi – nel 2014 – riesce a placare la fornace di Etna, sempre pronta a inghiottire la città. Nel 252, un anno dopo la morte (che avvenne il 5 febbraio, la data in cui la celebriamo), dal cratere del vulcano trabocò la lava fino a farsi largo tra le case. Fu quel velo a fermare la corsa. Lo stesso miracolo si ripeté nel 1886. Si aprì nel cono una nuova bocca e lava precipitò cercando facile via nella discesa.

Era il 24 maggio e il cardinale Dusmet saliva da Catania in processione, lungo la stessa traiettoria. Aveva con sé il velo e tutta quella morte rovente ebbe a fermarsi contro ogni legge di gravità e lì si spense. Un altare ancora oggi, lo ricorda. Condotto in processione il velo pretesse il popolo dal tremendo terremoto del 1169. E così dalla peste, dalla furia saracena che solo nella costa catanese – temendo di offendere Agata – fermò le stragi e i saccheggi; Federico II di Svevia, pronto a mettere a ferro e fuoco Catania, acconsentì che venisse celebrata un'ultima messa in onore di Agata, presenziò egli stesso ma – leggenda vuole – sul suo brevuario ebbe a leggere un monito e lo risparmiò. *Noni offendere patriam Agathae quia ultra inuirtutem est*.

Non si è mai dato un istante in cui Catania sia stata orba di Agata e quando gli americani, dalle loro fortezze aeree, nel luglio del 1943 bombardarono minuziosamente ogni angolo, perfino gli ospedali, ebbero a trovare come unico scudo, messo a far da contraerea, quel velo. E fu quel velo che seppa poi tenerli lontani e fu così che le sacre, più che sante, reliquie non diventarono allora maceria tra le macerie.

Agata il cui sepolcro è un'autorità regale chiama a sé gli angeli e il blu dei cieli per attestare l'unicità di Dio. Santa protettrice di Palermo che la onora ai Quattro Canti, il vertice dei quattro quartieri della felicissima *caput regni et sedes regis*, dunque accanto ai quattro re e alle altre sante – Cristina, Ninfa e Oliva – Agata è patrona di Catania che diventa magna ai suoi piedi.

Tutti sono buttati giù dal letto e tutto quello squagliare di fuoco – ciascuno con la candela – trasforma le strade, da nere che sono, scure di pietra lavica, in un impasto di chiarore e devozione. Più sacra che santa, Agata di Catania fa propri gli attributi di Iside, la divinità remota del Mediterraneo sacro. La religione è propriamente *re-ligere*, il legare insieme il tempo e i luoghi, le anime e l'eterno.

Ecco, Agata. È vergine e martire. Bella di ogni bellezza – nel culto tributole ancora quale patrona etnea, di Catania, di Gallipoli, di Malta e della libera Repubblica di San Marino – Agata conferma tutto ciò che la dea votata alla fede in Horus, il Rinato, ha già profuso nei millenni: fare uguale il potere delle donne e degli uomini. E fare della luna un vivo sole, fare dell'affanno una consolazione e così trasformare la tomba in un infinito sublime dove l'ex voto di un bambino scampato a un cancro fulminante convive col bisogno – per un padre di famiglia – di vedere stabilizzato il proprio contratto di precario presso la Regione siciliana.

Tutto uno scambio di preghiera e misericordia tangibile agli angoli, di fronte al mare, dove tutti – vestiti nel sacco della notte, con il cappelluccio nero in testa – nella edificazione delle edicole votive e poi nell'uscire per strada, invocandone la presenza, replica – la chiamata del 17 agosto 1126 quando Gilberto e Goselmo, due soldati, riuscirono a riportare le carni di Agata trafugate a Costantinopoli nel 1040.

Tutto si ripete e l'intera municipalità è in pigiama, insomma: i cittadini tutti accorrono alla notizia. Pure i mafiosi. Ma questi l'aspettano per farsene vanto, costringono il fercolo a una sosta sotto il balcone della loro casa. Accade che la notte del 4 febbraio 1993, nei pressi di via Plebiscito, un malacame volle fermare per proprio orgoglio una delle dodici candelore e così magnificare l'istante di presenza di Agata. Solo che padre Alfio Spampinato, cappellano militare della Folgore, nell'amministrare una benedizione con tanto di segno di croce assottò un celfone sul volto del prepotente per farlo ingiocchiare e lasciare camminare i devoti, liberi finalmente di pagare pegno alla prepotenza e proseguire, tra cri e cori, nella festa agatina.

Tutto uno scambio di mondi e di epoche, ancora oggi. Nel trionfo del suo simulacro, fiorido di vita, nell'orgoglio del seno Iside portava conforto alle genti. Dalle vergini d'Egitto fino al tempio eretto in suo onore dalle sabbie di Benevento, sotto Diocleziano, Iside – condotta in trionfo – faceva pappa del suo stesso corpo mistico nel segno della dolcezza di un seno moltiplicato nella fe-

Piero della Francesca, «Sant'Agata» (XV secolo)



Giornalista e scrittore, Pietrangelo Buttafuoco (Catania, 1963) scrive per «Il Foglio» e «la Repubblica». Tra i suoi libri, *Le uova del drago* (2005), *L'ultima del diavolo* (2008), *Il lupo e la luna* (2011), *Franchi* (2012), *Il dolore pazzo dell'amore* (2013).

licità di dare vita. Come dà vita quell'idea di gastronomia diventata poi, con Giuseppina Torregrossa, *Il Canto delle Minne*: i pasticcini di Catania, fatti a forma di seni, con i capezzoli di marzapane. Quelli che vengono regalati dalle nonne alle ragazze. E sempre due di due. Iside abitò il culto di Demetra, quindi ebbe trasfigurazione nella Vergine – ebbe l'infante tra le braccia – e così Agata, come l'archetipo, è resa sovrana da san Pietro che la visitò in carcere per recarle conforto prima che venissero estirpate le mammelle.

Incoronata, Agata è assisa nella gloria della fede in Cristo, il Risorto, e perciò procuratrice per i devoti di copiose benedizioni e intercessioni presso Iddio, il termine ultimo di un dominio dove quelle stesse maree, i sommovimenti della crosta terrestre e, non ultimi, gli incubi, vengono capovolti in sogni; in declivi sovrabbondanti di ginestre – quella terra, come quando le piante bucano la pietra – e poi ancora in fragranze schiuma il cui rumoreggiare, nelle onde, ripete la preghiera di Agata.

questo gli spot su www.enienergy.com

...diamo all'energia un'energia nuova

soluzioni su misura, assistenza e prodotti a basso consumo. Idee eni di efficienza energetica per te e un'offerta per risparmiare energia. Per noi di eni è migliorare l'efficienza energetica dell'ambiente in cui viviamo: i costi di chiavi in mano per noi, per Te, offrono consulenza personalizzata, eseguita da professionisti che ti aiutano a utilizzare al meglio le risorse riducendo i consumi, migliorando i sistemi, all'interno degli energia store eni. Trova il negozio più vicino su energia.store.eni.com, gli apparecchi più adatti e i servizi per Te. Trova il negozio più vicino su energia.store.eni.com, gli apparecchi più adatti e i servizi per Te. Trova il negozio più vicino su energia.store.eni.com, gli apparecchi più adatti e i servizi per Te.

energia store eni

eni.com

Bruno Munari,
«Negativo-positivo giallo-rosso»
(1951, particolare)

di MARIA VOCE

CRESCE L'URGENZA di «una profonda teologia della donna», che risulta – fino a questo momento – non abbastanza sviluppata. Più volte Papa Francesco ne ha parlato: la Chiesa «è femminile. Non si può capire – ha detto – una Chiesa senza donne, donne attive nella Chiesa». Forse non è inopportuno che proprio le donne siano interpellate nella elaborazione di questa teologia. Come soggetti attivi. Che esprimono nella Chiesa e nel mondo una loro specifica identità. Sotto questo aspetto è lecito dare la parola a Chiara Lubich, definita da Benedetto XVI «donna di intrepida fede, mite messaggera di speranza e di pace, fondatrice di una vasta famiglia spirituale (il Movimento dei Focolari) che abbraccia campi molteplici di evangelizzazione». Significativa personalità, dunque, la cui autorevolezza è universalmente riconosciuta. Parlare della teologia della donna in Chiara richiederebbe una trattazione molto ampia e articolata. Qui possiamo solo fare qualche cenno. E una precisazione: Chiara non ha mai avvertito l'opposizione uomo-donna, ma – per il suo stesso carisma, l'*ut omnes* – si è sentita continuamente spinta ad andare oltre ogni barriera per costruire ovunque dialoghi fecondi orientati alla realizzazione della fraternità universale. È stata così interlocutrice di rappresentanti di diverse religioni, esponenti politici e del mondo della cultura, giovani e adulti, consacrate e laici, vescovi e sacerdoti, famiglie e comunità. Quando lei e le sue prime compagne cominciano la loro avventura, vent'anni prima del Vaticano II, Chiara non si pone né il problema dei laici nella Chiesa né tanto meno quello delle donne: «Abbiamo avvertito con particolare forza la chiamata a vivere il Vangelo. Non sentivamo tanto di essere laiche, quanto di



Salvare dappertutto l'amore

essere cristiane. La preghiera di Gesù per l'*Ut omnes unum sint*, la sua promessa di essere in mezzo a due o tre uniti nel suo nome, l'invito a seguirlo prendendo la propria croce e tutte le altre sue parole ci riguardavano in pieno, pur non essendo noi né suore, né preti e ci facevano sentire pienamente Chiesa». Il Vangelo è il primo punto di riferimento dell'esperienza di Chiara. E anche l'ultimo, se si pensa alla sua consegna: «Vi lascio solo il Vangelo». La scoperta di Dio come amore e il bisogno di annunciarlo a tutti. Il primo dato che emerge nella vita e nel pensiero di Chiara è il riferimento al Vangelo, che fa sperimentare la realtà di essere tutti, uomini e donne, figli di un unico Padre e fratelli fra noi. Questa la realtà più vera. La stessa Sacra Scrittura gliene dà ragione. Si legge nel libro della Genesi: «Dio creò l'uomo a sua immagine (...) maschio e femmina li creò» (1, 27). Commentando questo testo Chiara mette in luce che la donna come l'uomo è quella persona che Dio ha creato a sua immagine, «che Egli ha chiamato cioè a partecipare alla sua vita intima e a vivere in reciproca comunione con l'uomo, nell'amore, sul modello di Dio che è Amore, che è Trinità». In reciproca comunione, dunque. Il ruolo della donna, anche nella società odierna, va letto all'interno di questo disegno di Dio sull'umanità: la sua dignità trova qui il suo fondamento. Una dignità più che confermata anche dal comportamento che Gesù ha avuto nei suoi riguardi. Egli, infatti, ha avuto un grande amore non solo per i suoi discepoli ma anche per ogni donna incontrata qui in terra. È ciò che ha ben evidenziato Giovanni Paolo II con la *Mulieris dignitatem*, un documento che ha trovato nell'anima di Chiara un'eco profonda: «In tutto l'insegnamento di Gesù (...) nulla si incontra che rifletta la discriminazione, propria del suo tempo, della donna. Al contrario, le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovute» (cfr. n. 12). Ne è un esempio evidente il suo incontro con la samaritana. Urge tuttavia recuperare, anche in epoca contemporanea, il rapporto uomo-donna, ritrovare ancora una volta la reciproca comunione. Di fronte a tale urgenza Chiara non si è mai stancata di dire anche a noi donne che possiamo ritrovare la pienezza del nostro essere solo guardando a Cristo, che ha

ristabilito l'ordine redimendo insieme, dopo il peccato, sia la donna che l'uomo. Lui, Figlio di Dio amore, è venuto in terra a vivere e morire per amore. E lui ha chiamato tutti, uomini e donne, a vivere il comandamento nuovo: «Amatevi come io vi ho amato» (Giovanni 15, 12). E amare significa servire i propri fratelli, vivendo le sue parole: «Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Marco 10, 44). È un dato di fatto, tuttavia, che la donna, pur complementare all'uomo, ha una vocazione totalmente diversa. Ed è chiamata, oggi più che mai, a realizzare la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo con modalità proprie. Nella *Mulieris dignitatem* vengono riconosciute alla donna due facoltà che, nel suo dover essere, le sono



l'autrice

Dal 2008 Maria Voce (1937) è presidente del movimento dei Focolari, il cui nome ufficiale è Opera di Maria. Voce è stata eletta dall'assemblea generale dopo la morte di Chiara Lubich, che nel 1943 fondò il movimento. Nel 1976 Giovanni XXIII diede la prima approvazione, mentre gli statuti vennero approvati da Giovanni Paolo II nel 1990. In particolare, l'Opera di Maria ottenne dal Papa il raro privilegio di poter essere diretta sempre da una donna. Diffuso in tutti i continenti, il movimento conta oggi oltre due milioni di persone.

particolarmente proprie: la donna sa maggiormente amare e sa maggiormente patire. E il patire è una condizione per poter amare, perché l'amore costa. Per questo motivo, la donna è come un calice che riceve più facilmente quello che è il dono dei doni, quello che, come dice Paolo, supera tutti i doni: la carità, che resterà sempre. È chiaro che da questo compito (quello di amare) neppure l'uomo è esonerato. La storia della Chiesa attesta che ci sono stati giganti di carità (si pensi a san Vincenzo, a san Paolo); ma la donna ha in ciò una sua specifica vocazione. La maternità, nelle sue infinite sfumature, compresa la maternità spirituale, lo dimostra. E l'amore, la carità supera tutte le grazie, tutti i doni, tutti i carismi. «Quando noi donne – si è chiesta Chiara – possiamo disporci con il nostro saper amare, con il nostro saper soffrire, a ricevere questo dono immenso che supera gli altri, che cosa vogliamo di più? Io vorrei – ha confidato – che le donne oggi fossero tutte a questa altezza, che sapessero accogliere in loro questo dono, per essere altre Maria in questo tempo. Perché abbiamo bisogno anche nella Chiesa che risulti la figura di Maria. E lo può... può rispuntare soprattutto, non solo esclusivamente, attraverso le donne che sanno ricevere in loro il carisma della carità». Perciò la donna non deve scimmiettare l'uomo in tutto quello che l'uomo ha o può essere. Lei ha le sue qualità, la sua specificità. Trova il suo posto nella Chiesa, sviluppando quel carisma che la caratterizza. Quindi, continua Chiara, «io non ho bisogno di diventare un prete; basta che io sia me stessa e che svolga nella Chiesa quella missione che Dio mi ha dato». Così noi contribuimmo a costruire la Chiesa. E abbiamo un modello in Maria. Vorrei qui rifarmi a uno scritto di Chiara, *Regina degli Apostoli*, che mi sembra molto esplicativo: guarda alla funzione di Maria nel Cenacolo. «È così bella la Mamma nel suo perenne raccoglimento in cui il Vangelo ce la mostra: *Conservat omnia verba hanc confrens in corde suo* (Luca 2, 19). Quel silenzio pieno ha un fascino per l'anima che ama. Come potrei vivere io Maria nel suo mistico silenzio guardando la mia vocazione è parlare per evangelizzare, sempre allo sbaraglio, in tutti i luoghi ricchi e poveri, dalle cantine a Montecitorio, dalla strada ai conventi di frati

teològia

Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna

di suore? Anche la Mamma ha parlato. Ha detto Gesù. Ha dato Gesù. Nessuno mai al mondo fu apostolo più grande. Nessuno ebbe mai parole come Lei che diede e disse il Verbo. La Mamma è veramente e meritatamente Regina degli Apostoli. E Lei tacque. Tacque perché in due non potevano parlare. Sempre la parola ha da poggiare su un silenzio, come un dipinto sullo sfondo. Tacque perché creatura. Perché il nulla non parla. Ma su quel nulla parlò Gesù e disse: Se stesso. Iddio, Creatore e Tutto, parlò sul nulla della creatura. Come allora vivere Maria, come profumare la mia vita del suo fascino? Facendo tacere la creatura in me e su questo silenzio lasciando parlare lo Spirito del Signore. Così vivo Maria e vivo Gesù. Vivo Gesù su Maria. Vivo Maria vivendo Gesù. Vivo Gesù vivendo Maria». Quale più bella immagine di questa, su cui la donna può specchiarsi? Più volte Chiara ha messo in luce che la Madonna è «sede della sapienza», non perché ha parlato, non perché è stata un dottore della Chiesa, non perché è stata a capo di una cattedra, non perché ha fondato università. È sede della sapienza perché ha dato al mondo il Cristo, la sapienza incarnata. La Madonna è regina degli apostoli non perché ha predicato, perché è andata in Africa, o altro; è regina degli apostoli semplicemente perché è stata presente quando gli apostoli si sono radunati, è sceso lo Spirito Santo ed è nata la Chiesa. «Ha fatto un fatto»: la sua presenza. È questa presenza, mi sembra, che può essere una risposta anche alla recente constatazione di Papa Francesco: «Una Chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria». Noi donne riusciremo a cambiare il mondo, e a essere una presenza incisiva nella Chiesa, prima di tutto con il nostro esserci, esserci in pieno. Quindi, prima di tutto, i fatti. E questa rivalutazione della donna avverrà per il fatto stesso che noi ci siamo. Come? In verità, se si guarda alla storia della Chiesa, le donne hanno sempre dato il loro incisivo contributo, lungo i secoli, attraverso le numerose opere fiorite anche dai loro carismi. Ma oggi più che mai, all'inizio del terzo millennio, siamo convinte, con Chiara, che la donna è chiamata a sviluppare nella Chiesa e nel mondo il più grande dei carismi, l'amore. Sull'esempio di Maria, appunto, «la prima laica». «Io vedo la donna soprattutto guardando Maria. La donna – afferma Chiara – è quella che indica agli uomini l'eterno, ciò che vale, ciò che varrà, ciò che varrà sempre; tutte le altre cose bellissime, che servono, sono necessarie... sono necessarie finché siamo su questa terra, ma dopo è l'amore che durerà. Perciò se Maria è modello di ogni cristiano, anche ogni donna deve essere modello del cristiano, mettendo in rilievo quello che più vale e quello che sempre durerà, ed è l'amore». In lei la Chiesa vede la massima espressione del genio femminile e in lei la donna trova anche oggi – mentre lavora dentro la famiglia e nella società, negli ambienti più vari (scuole, parlamenti, teatri, ospedali, organismi della Chiesa) – una «fonte di incessante ispirazione». Così può infiammare i cuori dell'amore di Dio, eliminare diaframmi e portare la pace fra

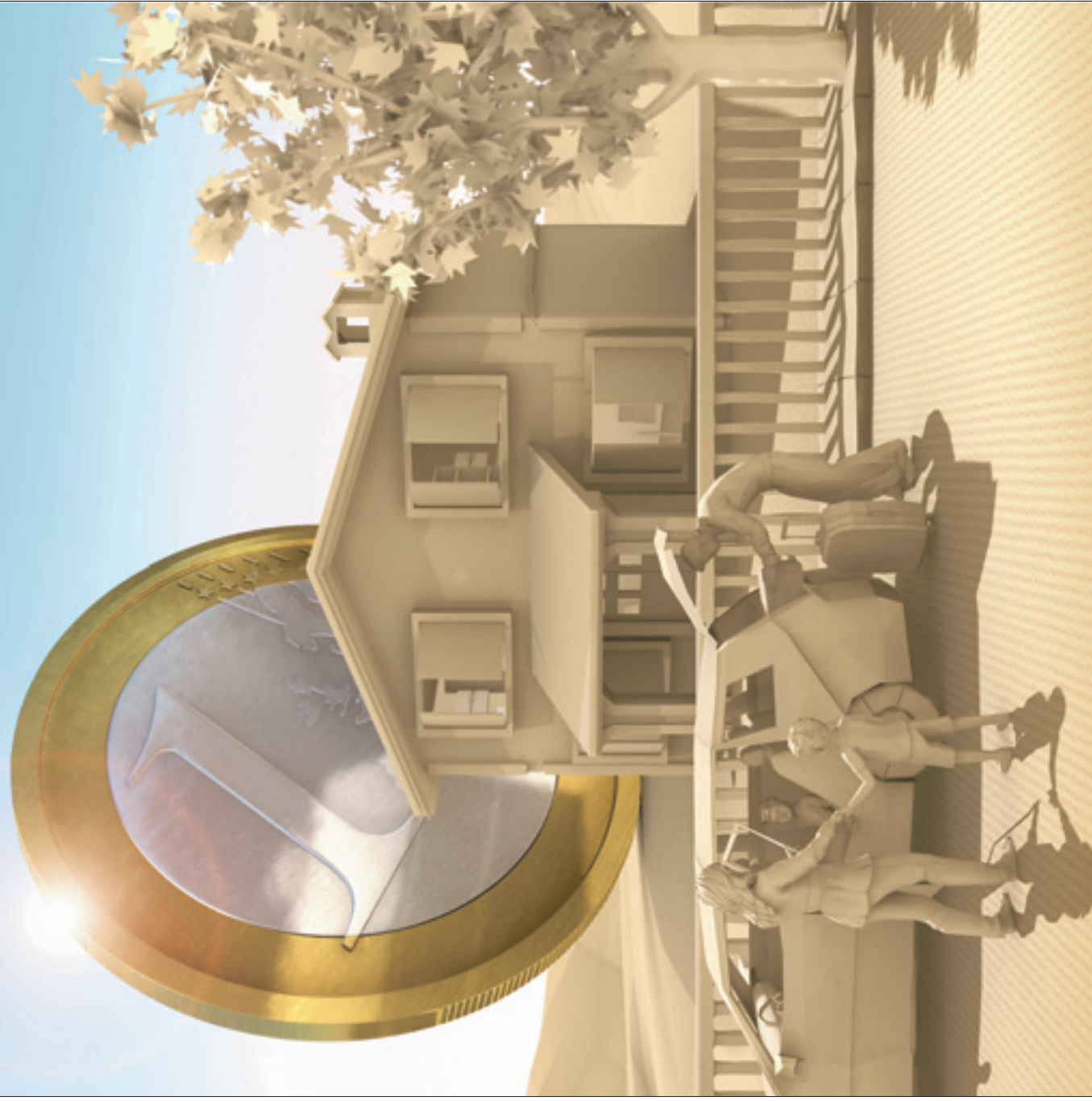
persone di razze diverse, di popoli diversi, fra ricchi e poveri. Può animare innumerevoli e variegata realtà ecclesiali; portare unità e collaborazione fra tutte le componenti della Chiesa. La vocazione della donna è essenzialmente questa: salvare dappertutto l'amore. Questo il senso più profondo di una incisiva presenza della donna nella Chiesa e nel mondo. Una presenza incisiva nella Chiesa che diventa anche presidenza nel caso del movimento dei Focolari. Chiara aveva sempre auspicato la presidenza femminile e ne



aveva parlato direttamente a Giovanni Paolo II. La risposta del Papa era stata senza equivoci: «Magari!». Questa presidenza femminile, determinata per statuto, è molto significativa: indica una distinzione fra il potere di governo e l'importanza del carisma. Con essa viene chiarito che per governare un'opera è essenziale possedere un carisma. Una tale presidenza offre perciò alla Chiesa universale delle indicazioni innovative: sottolinea la priorità dell'amore. La presidenza femminile del movimento dei Focolari non è, quindi, una questione di potere. Il vero potere risiede nella reciproca relazione d'amore che genera la presenza di Gesù in mezzo a noi, e che Chiara ha voluto fosse la premessa di ogni altra regola negli statuti generali del movimento. Movimento che si chiama anche Opera di Maria: la parte di Maria, umana e spirituale, è quella di donare Gesù al mondo; così anche noi, uomini e donne, possiamo ridonarlo al mondo, spiritualmente, ogni volta che siamo fedeli all'ideale evangelico che ci guida, alla spiritualità che ci anima. La figura di Maria come Madre di Dio, *Theotòkos*, spiega la straordinaria dignità cui Dio eleva la donna in lei. Guardando a Maria la donna può vivere in pienezza la sua vocazione e mettere in luce la «dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo», può contribuire al manifestarsi e a tener vivo il cosiddetto profilo mariano della Chiesa.



Buoni Fruttiferi Postali. Una grande sicurezza per i tuoi progetti.



Cassa depositi e prestiti

Scegli di investire sul sicuro e sottoscrivere i Buoni Fruttiferi Postali. Sono emessi da Cassa depositi e prestiti e garantiti dallo Stato italiano. Scegli Poste Italiane e affida i tuoi risparmi a chi ti sta accanto da oltre 150 anni. **Se oggi c'è una certezza, chiamala Buono Fruttifero Postale.**



Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali consulta i siti www.buonifruttiferi.poste.it e www.cdcp.it. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale. I Buoni Fruttiferi Postali sono emessi da Cassa depositi e prestiti S.p.A., e collocati da Poste Italiane S.p.A. - Società con socio unico - Gruppo Bancario Poste.